



Intervista/1 Stefano Ceccanti

«Sì, perché cresce il peso di ciascun parlamentare»

Valentino Di Giacomo

«Senza particolare entusiasmo, perché è una riforma minimale, voterò sì. La campagna del no è centrata sull'opposizione all'M5s, ma questo non è oggetto del referendum. Alla fine gli argomenti di merito per il no sono delle sovrastrutture che portano lì». Stefano Ceccanti, costituzionalista, è stato nelle scorse due legislature deputato e senatore del Pd.

Non crede che con i parlamentari nominati dai partiti, se ne diminuisce il numero, sarà ancora più svilito il loro ruolo?

«Non c'è nessun automatismo, a parità di altri fattori, compreso quella della legge elettorale e delle regole di democrazia interna. Diminuendo il numero cresce invece il peso specifico di ogni singolo eletto».

Riforma urgente?

«C'è un'inegabile tendenza nelle grandi democrazie alla riduzione del numero dei parlamentari. In Francia c'è un progetto per scendere da 577 a 404 deputati, la Germania ha istituito alla Camera una commissione con questo obiettivo, nel Regno Unito si discute di scendere da 650 a 600».

Così si offre il fianco a chi pensa che le istituzioni e i politici siano un peso della nostra democrazia, non crede?

«Le cause giuste possono essere sostenute con argomenti sbagliati, ma questa non è una buona ragione. Il Parlamento ha

accettato di ridurre i propri componenti di un terzo, dimostrandosi particolarmente innovativo perché non c'è scelta più forte che riformare se stessi, riducendo le possibilità di ritornare. Valutino i cittadini. Registro in alcune frange intellettuali una certa oscillazione: quando si propongono riforme di sistema come nel 2016 si dice che vadano fatte chirurgiche per poterle valutare separatamente e valutarne meglio gli effetti; quando si passa a quelle chirurgiche spesso le stesse



**LA TENDENZA
È EUROPEA
NELLA MOTIVAZIONE
CONTRARIA VEDO
SOLO L'OPPOSIZIONE
AI CINQUESTELLE**

persone le invocano sistemiche. Non sarà che c'è un certo conservatorismo di fondo a difesa di uno status quo che peraltro tutti condannano?»

Come votò al referendum Renzi per l'abolizione del Senato?

«Votai sì perché sono più favorevole alle riforme organiche. Ma siccome ho perso sarebbe benaltrismo dire no oggi a una riforma chirurgica comunque ragionevole. Anzi, penso che essa possa rappresentare una breccia anche per altre future, per quanto non vi sia nessun automatismo».

La riforma andrà perfezionata?

«Nelle prime letture avevamo fatto presente che si dovessero collegare altre riforme. Con un'incredibile forzatura i due presidenti di assemblea ci impedirono di discuterle. I testi vanno sempre letti in un contesto, altrimenti si segue una scorciatoia diabolica: quando votammo sì nella decisiva lettura lo facemmo perché una parte di quegli emendamenti è rientrata nell'accordo di maggioranza dove, accanto un accenno generico a una nuova legge elettorale si riprendevano i testi sul superamento della base regionale del Senato».

Ma quindi il Pd cosa dovrebbe fare?

«Dare le proprie convinte motivazioni del sì, come ha fatto nell'ultima lettura alla Camera. Poi i singoli votino come vogliono, ma quello è l'unico orientamento ragionevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA